

Salone del mobile 2010

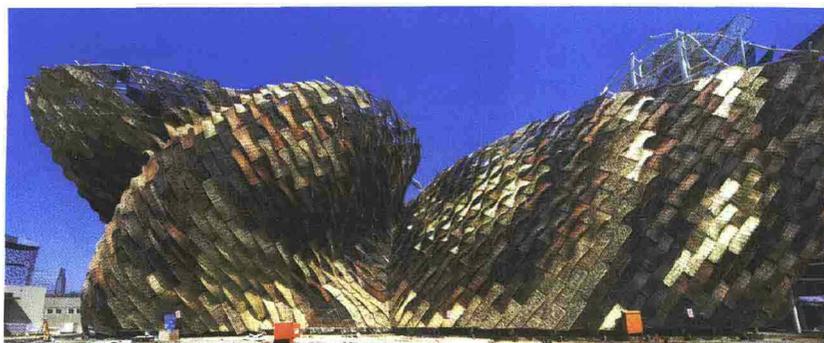
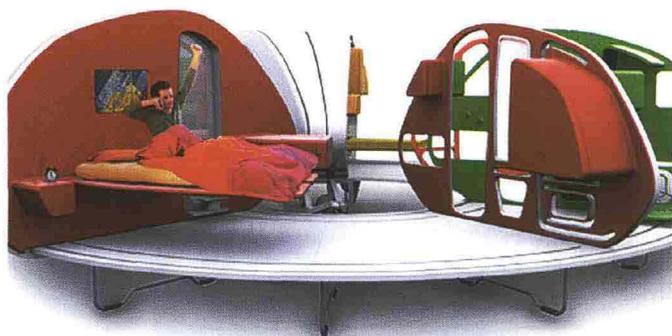
Molte cose

ALCUNE CASE

Grande successo della multiforme rassegna milanese dedicata al design e all'abitare, che si afferma come fenomeno a dimensione urbana. Perché va ben oltre la fiera

Alfredo Zappa. Non è stata capace la crisi – e nemmeno il semiconosciuto vulcano islandese Eyjafjallajökull – a fermare il successo di partecipazione dell'edizione 2010 dei Saloni. La settimana milanese del design, dell'arredo e degli stili d'abitare ha ottenuto un successo enorme, con poco meno di 330 mila visitatori registrati alla fiera di Rho, di cui ben il 56 per cento provenienti dall'estero, cui si sono unite le migliaia di persone che hanno invaso le vie della città e i luoghi deputati, per un'esposizione che ormai ha assunto

una vera e propria dimensione urbana, da Brera a via Tortona, dalla Fabbrica del vapore a Lambrate, da via Durini a Montenapoleone, dalle Triennali (parco Sempione e Bovisa) al Civico planetario e poi i musei, senza dimenticare la Statale teatro delle iniziative legate a Interni think tank, che hanno pervaso chioschi e loggiati dell'Università degli studi, con punte di affluenza da stadio nelle ore serali. Una Milano così animata non si vedeva da tempo e, nonostante il Pm₁₀ alle stelle (nel capoluogo si vive mediamente un giorno su



Nell'altra pagina, da sinistra in senso orario: "Mobile mini house", di Stéphanie Bellanger Design, esposto a Palazzo Isimbardi nell'ambito della mostra dei progetti candidati al WT award, premio all'innovazione tecnologica; la villa interamente in vetro progettata da Carlo Santambrogio presentata in via Durini; R3 house, concept abitativo progettato da Luis De Garrido e sviluppato da Artcontainer, che fa ricorso a moduli per container rigenerati (alla Fabbrica del vapore, nell'ambito di "Posti di vista - green block"); il Padiglione Spagna di Benedetta Tagliabue per l'Expo di Shanghai visto presso lo Spazio Fmg per l'architettura, in via Bergognone, nella rassegna "Message in a bottle - tre manifesti gentili per il prossimo futuro" dedicata a Cini Boeri, Tagliabue e Anna Barbara, che hanno presentato tre progetti manifesto dell'approccio etico e sostenibile all'architettura attraverso lo sguardo femminile.

tre oltre i limiti massimi Ue), si respirava come non mai un'aria internazionale, immersi in una *movida* che a molti visitatori stranieri ha fatto credere che la città sia sempre a questi livelli. L'amministrazione, ininfluente sul successo del fenomeno, ha archiviato il risultato parlando di prove generali di Expo e di una Milano capace di esprimere risorse e originalità per essere protagonista sul palcoscenico globale.

Sulla strada

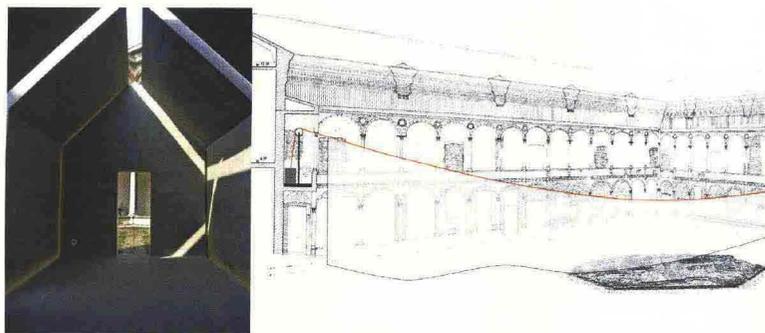
L'offerta, come negli anni scorsi, è apparsa sempre più soverchiante. Gli stimoli da overdose, l'impossibilità di vedere e comprendere tutto rappresentano un dato acquisito dai più, anche per i maniaci *smartphonati* che, guidati dal satellite, inseguono mappe digitali sperimentando sensazioni multimediali: occhi sul monitor, dita sul *touchscreen* e naso arponato dagli effluvi delle gigantesche grigliate di salsicce che davano il benvenuto in via Tortona.

Il panorama non è facilmente definibile e forse anche questa è la forza dell'evento, a livello sia di fenomeno produttivo che creativo e sociale. Tra tacco 12 e flip flop, grisaglia e bermuda, si determina una sorta di pensiero *fuzzy* dove la verità non sempre è rivoluzionaria, sostenibile, realizzabile, economicamente praticabile, ma è spesso sorprendente, interessante e capace di stimolare creativamente non solo chi progetta, ma anche i non addetti. Contribuendo, però, a determinare una sorta di cultura di massa e consumo, quindi anche di business, su cui, in termini di significati, contenuti e obiettivi, positivi o negativi, condivisibili oppure no, tutto il settore riflette troppo poco, finendo con lo sdoganare un pericoloso modello di *fiesta* continua e necessaria, all'interno della quale gli stessi giovani creativi sembrano accettare compiti di ruolo che li relegano a una subaltermità fol-

cloristica. Condizione che, spiace dirlo, a volte si meritano, almeno a giudicare dal rapporto tra strumenti e risorse a disposizione e certa paccottiglia vista in giro.

Oltre ogni cosa, comunque, è positiva la sensazione di chi si è avventurato per piacere personale o per professione tra gli stand della fiera di Rho e le proposte della più celebrata industria del mobile italiano, così come tra gli spazi del Salone satellite, mai come quest'anno, però, povero di idee, a dispetto dei 700 designer e delle 25 scuole internazionali coinvolti. Analoga sensazione hanno provato quanti si sono immersi a livello urbano tra le centinaia di sperimentazioni e ricerche che hanno coinvolto forma, tipologia e materiali - sempre e comunque dichiarati ecologici, va da sé - attraverso prototipi, semplici idee o provocazioni. Il tutto attraverso un mix che, dalle tecniche povere del fai-da-te, giunge sino al più esasperato high-tech, tra allestimenti ricercati e costosissimi, atmosfere da mercatino bric à brac e installazioni sospese tra design e stranianti performance artistiche.

Visitando la galassia urbana del Salone circondati da migliaia di elementi, componenti e accessori per l'arredo e l'abitare declinati in ogni scala, proprio come nel celeberrimo "Dal cucchiaino alla città", ci siamo imbattuti in una serie di progetti architettonici legati ai temi della cellula abitativa, intesa come modulo di emergenza, rifugio minimale, casa nomade o elemento aggregabile per realizzare organismi edilizi complessi. Li presentiamo in queste pagine. In alcuni casi semplici *concept*, in altri progetti in corso di sviluppo, più raramente sistemi costruttivi di prossima produzione o cantierizzazione. Alcuni risentono del contesto di presentazione e per mandato puntano più all'emozione che alla sostanza. Altri sono decisamente più credibili e indagano forma, struttura e materiali. Cogliamoone il buono. ☑



Dall'esposizione Think tank allestita presso l'Università degli Studi, CCCWall di Kengo Kuma (qui a lato), che anticipa il completamento della sua prima opera in Italia, il landmark Casalgrande ceramic cloud; la House of stone (a sinistra) firmata da John Pawson, rivestita in Lithoverde, nuovo materiale di Salvatori composto al 99 per cento da scarti lapidei; Just Home di Paolo Caputo (in basso a sinistra) prototipo residenziale prefabbricato a moduli aggregabili. Al centro, le serre in bambù di Mauricio Cardenas e Beppe Ortile, realizzate presso lo studio Land dagli studenti di Domus Academy e dei politecnici di Torino e Milano. Sotto, il Punkalive pavillion, progettato da Jukka Lommi in multistrato di conifera Kerto, visto in via Tortona.

